

Diventare milionari con le azioni: in principio sì, ma...

Contributo del nostro ospite

Erwin W. Heri

(Questo testo è apparso in forma leggermente modificata anche nella Neue Zürcher Zeitung del 18 marzo 2026.)

Come ogni inizio anno, Banque Pictet & Cie calcola i dati relativi alla performance dei mercati azionari e obbligazionari svizzeri nell'esercizio precedente e li confronta con i risultati storici su 100 anni e oltre. Da ciò sono nate serie storiche dei rendimenti nominali e reali (corretti per l'inflazione) di azioni e obbligazioni, che hanno accompagnato (e influenzato profondamente) generazioni di analisti e giornalisti economici nei loro studi e nelle loro analisi.

E come ogni anno, i relativi grafici vengono riprodotti nei media settoriali per mostrare quanto è facile diventare milionari «in men che non si dica» con le azioni.

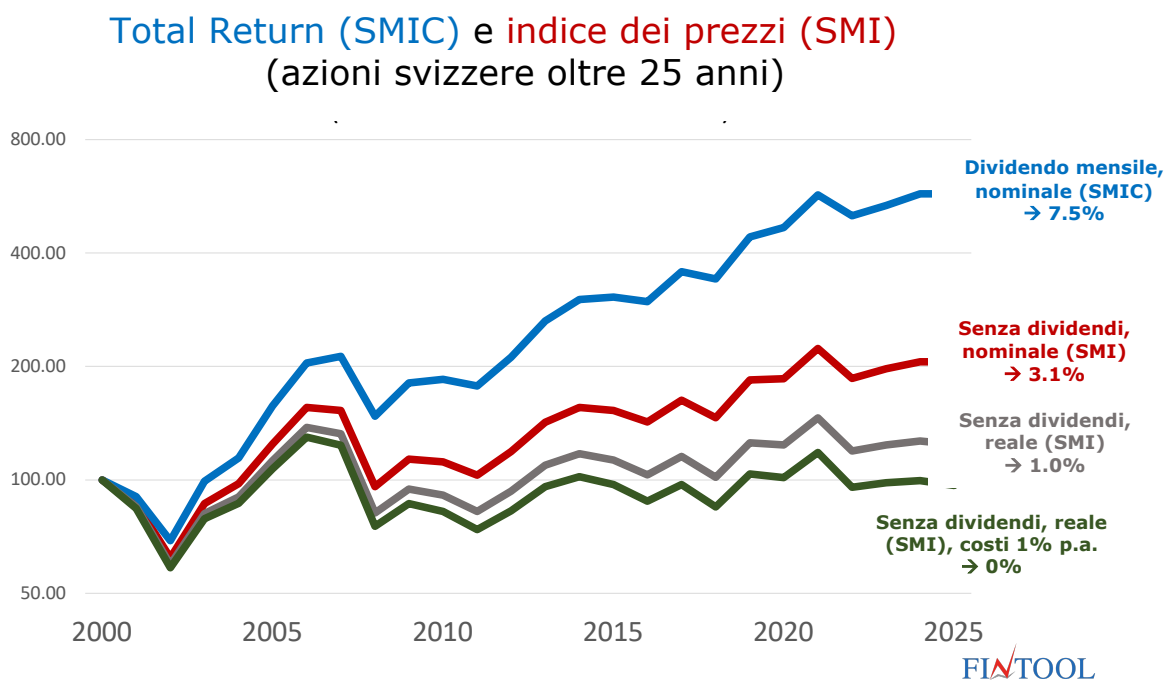
Inoltre, le corrispondenti serie storiche vengono regolarmente inserite anche nei confronti a livello mondiale delle performance dei mercati finanziari nel tempo. La ricerca scientifica che ne scaturiscono contribuiscono molto alla comprensione del funzionamento dei mercati finanziari e di come analizzarli. Tra le altre cose, vengono messe in discussione e chiarite anche le ipotesi che ne derivano sul comportamento degli attori attivi sui mercati e sui processi in atto. Si tratta di questioni che, basandosi su fonti competenti, possono essere senz'altro comprese e approfondite.

Il problema è che viviamo in un'epoca in cui le ipotesi implicite (in realtà del tutto esplicite) delle analisi scientifiche non interessano più a nessuno. L'unica cosa che conta sono rappresentazioni semplici che possano essere vendute in modo sensazionalistico. E per questo i «milionari» si prestano particolarmente bene, così come i grafici semplici nel loro complesso.

Questo ha fatto sì che la foresta digitale di «influencer» mediamente poco preparati si comporti come se ci si sia finalmente resi conto che acquistare azioni (in qualsiasi forma) è la chiave per entrare il più rapidamente possibile nella cerchia dei «milionari» (e qui fa capolino l'interesse composto).

Di per sé, tutto questo non è per forza sbagliato, solo che bisognerebbe spiegare alla gente (o magari addirittura capirlo da soli!) che dietro a tutte queste semplici argomentazioni si celano ipotesi sulle dinamiche del mercato e sul comportamento degli investitori che sono tutt'altro che banali. Ad esempio, bisognerebbe dimostrare che il tanto citato effetto dell'interesse composto funziona solo se si persegue una politica coerente di reinvestimento dei dividendi (un'impresa di per sé tutt'altro che banale), che c'è una differenza tra un rendimento nominale e uno reale, che la psiche non consente a ogni investitore di mantenere con coerenza una strategia di buy and hold (anche e soprattutto in tempi come quelli odierni) e infine che l'investimento di denaro in qualsiasi forma genera costi che devono essere presi in considerazione nei relativi rendimenti (e nell'interesse composto).

Nel grafico seguente sono rappresentati approssimativamente alcuni dei calcoli corrispondenti:



Sono stati presi in considerazione gli ultimi 25 anni ed è stato analizzato lo Swiss Market Index (SMI), che comprende i 20 principali titoli del mercato azionario svizzero. Il rendimento complessivo registrato nell'arco dei 25 anni analizzati si colloca su ordini di grandezza simili a quelli dei dati Pictet sopra citati, riferiti a un periodo di cento e più anni. Se poi si corregge il dato tenendo conto dei dividendi (non pochi investitori non li reinvestono, ma li consumano consapevolmente o inconsapevolmente quando vengono versati in primavera), si ottiene la curva rossa. E se poi si aggiusta il tiro anche

in base all'inflazione (in fin dei conti non si tratta di quanto denaro si è accumulato dopo 25 anni, ma di cosa si potrà acquistare allora con il milione tanto agognato), il rendimento medio annuo si riduce solo all'1%. Se infine si tiene conto del fatto che l'investimento comporta verosimilmente costi non irrealistici pari all'1% annuo (commissioni, diritti di deposito, imposte ecc.), allora c'è da ritenersi soddisfatti se si ottiene un rendimento.

Non si tratta di togliere agli investimenti azionari la fama di essere l'unica categoria di investimento realisticamente in grado di generare un rendimento effettivo ragionevole sul lungo termine. Detto da me, suonerebbe un po' strano. Eppure mi rifiuto di dire che si tratta di un successo da dare per scontato. Il conseguimento di rendimenti reali a lungo termine che servono a coprire impegni finanziari altrettanto a lungo termine richiede una comprensione del funzionamento dei mercati e dei suoi attori.

Tutto questo non si esaurisce in due o tre grafici, slogan stravaganti e storie da favola.

Il prof. dott. Erwin W. Heri è Professore di Teoria dei mercati finanziari all'Università di Basilea e Partner fondatore della piattaforma di formazione finanziaria www.fintool.ch.